

Intervista a Franco Miceli segretario del Pci
«Una maggioranza occulta tra la destra dc e il Psi»

Le dimissioni di Orlando
«Una battaglia più aspra e senza reticenze in difesa del rinnovamento»

«Il patto scellerato che condiziona Palermo»

«Le dimissioni di Orlando rappresentano un fatto emblematico dello scontro in corso: Franco Miceli, segretario del Pci di Palermo, commenta così l'abbandono del sindaco del rinnovamento. «Esiste un patto scellerato, una maggioranza occulta, tra la destra dc e il Psi», aggiunge. E' finita la stagione della «primavera»? «Non credo, ci sono ancora le condizioni per far vincere il rinnovamento».

STEFANO DI MICHELE

■ PALERMO. «A Palermo è in atto uno scontro durissimo che vede gli uomini della vecchia politica, i comitati di affari, strenuamente impegnati ad annullare la svolta democratica che si è attuata negli ultimi anni nel governo della città». Franco Miceli, segretario del Pci palermitano, commenta così la resa cui è stato costretto, dalla stessa Dc e dal Psi, il sindaco Leoluca Orlando. Ed ora la città siciliana rischia un brutto salto all'indietro, un ritorno a un passato, come ha detto Orlando, «dove la politica e uomini del Palazzo hanno ucciso o coperto gli assassini

La «maggioranza occulta», come tu la chiami, ha comunque costretto Orlando alle dimissioni. Ma non ci sono stati anche errori del sindaco del rinnovamento e di chi, dentro la Dc, lo sostiene?

Le dimissioni di Orlando rappresentano un fatto emblematico dello scontro in corso. Le vicende di questi giorni dimostrano che i nemici del rinnovamento sono numerosi, fuori e dentro il Consiglio comunale, e una parte cospicua è annidata proprio dentro la Dc. E' ora inevitabile che la battaglia tra progresso e conservazione si sviluppi in tutta la sua asprezza e su più fronti, senza reticenze e senza ambiguità. Soprattutto alla sinistra che spetta il compito di non accettare compromissioni con quegli uomini e quelle forze interne al partito che lo stesso Orlando accusa essere i sostenitori politici di chi vuole tornare a mettere le mani sulla città.

Il sindaco, nell'annunciare le dimissioni, ha parlato di un ritorno a quando la politica, a Palermo, uccideva. Parole allarmanti. Tu cosa ne pensi?

E' da tempo che chiediamo a Orlando e alla sinistra dc maggiore incisività, di aprire un fronte di battaglia interno al partito di maggioranza e nei confronti dei vecchi padroni della città, collusi con la mafia. Sarebbe quindi un errore se dopo le parole di Orlando e dopo le affermazioni del capogruppo consiliare, Rino La Placa, che ha accusato il suo partito di aver perso credibilità ed autorità, tutto nella Dc ritornasse come prima e si sviluppasse la solita dialettica interna, a volte anche aspra, ma che ripropone ad ogni modo la centralità dello scudocrociato...

Ma la centralità della Dc non è data dalla sua stessa forza elettorale?

E' vero, ma è altrettanto vero che questa centralità deve essere messa in discussione se si vuole liberare il sistema politico dai condizionamenti degli interessi mafiosi e mafiosi che il Pci e lo stesso Orlando hanno più volte denunciato.

Quando, nei giorni scorsi, per cercare di sfuggire alla tenaglia che gli si chiudeva intorno all'interno del suo stesso partito, Orlando ha proposto il bicolor con i Verdi, il Pci parlò di un «cedimento al restauratorismo». L'esito dell'intera vicenda conferma quella valutazione?

Ed ora, come vedi il futuro di Palermo? La sua «primavera», il tempo della riforma della politica e della messa al bando dei comitati di affari nella città è definitivamente tramontato?

Io non credo che la «primavera» sia finita. Credo che ci sono ancora le condizioni, anche in questo Consiglio comunale, per poter dare un governo democratico alla città. In ogni caso, ove questo non fosse possibile, penso che sia necessario lavorare ad un'ampia



Il palazzo delle Aquile a Palermo, sede del Comune

tava la pregiudiziale del Psi nei confronti del Pci.

Ed ora, come vedi il futuro di Palermo? La sua «primavera», il tempo della riforma della politica e della messa al bando dei comitati di affari nella città è definitivamente tramontato?

Io non credo che la «primavera» sia finita. Credo che ci sono ancora le condizioni, anche in questo Consiglio comunale, per poter dare un governo democratico alla città. In ogni caso, ove questo non fosse possibile, penso che sia necessario lavorare ad un'ampia

opposizione politica e sociale nei confronti di chi vuole far tornare Palermo nel recinto del pentapartito. Finita l'illusione di una maggioranza composta dalla Dc e dai Verdi, ora è possibile ricostruire un fronte unitario tra tutte le forze e i movimenti che sono stati protagonisti della stagione politica dell'esacolo. Il richiamo dei grandi affari è forte e mette in moto interessi potenti. Ma oggi, rispetto al passato, vi è una coscienza democratica più diffusa e le ragioni del rinnovamento della politica e della difesa dei diritti possono prevalere.

Discussione sul programma del Pci Intervengono Lama e Vattimo

«Sono solo parole» «No, laicamente dice cosa fare oggi»

■ ROMA. Il programma, anzi la bozza presentata da Antonio Bassolino, continua a far discutere. Scendono in campo i critici, rispondono gli estimatori. Tra questi ultimi Gianni Vattimo, autore dell'editoriale pubblicato sulla Stampa di ieri. Afferma Vattimo di non capire perché «una puntigliosa serietà e giudizi severissimi» vengano applicati alla «magna charta» del nuovo partito comunista. Eppure, per questo nuovo partito, il quale «ha preso atto della fine dell'ideologia marxista», che finora gli aveva fornito l'orizzonte entro cui collocare le proprie scelte programmatiche, le difficoltà sono grandi. La scomparsa di un orizzonte marxista, infatti, è un problema che non riguarda solo il nuovo Pci.

Allora, si chiede il filosofo torinese, «non è legittimo sospettare che la puntigliosità con cui si analizzano queste bozze programmatiche sia un ennesimo espediente dilatorio di chi teme l'impatto della nuova formazione politica sulla società italiana?». Non sono, appunto, serviti a questo scopo prima il cosiddetto fatto K, poi la questione del nome e le presunte responsabilità di Togliatti e ora i contenuti del programma? Di tutt'altro avviso Luciano Lama, intervistato sull'Avanti di domenica. Secondo il dirigente sindacale «quel documento non è frutto del lavoro della commissione nominata per preparare il programma. Bassolino assicura che la «bozza» contiene altri contributi. Sarà pure, ma ciò non toglie che quel documento è segnato dalla sua paternità. Se andiamo alla sostanza delle cose, il nostro problema non riguarda i nomi o gli arzigogoli verbali, bensì la natura autentica del partito che vogliamo creare. Si tratta di stabilire se vogliamo fare una «Cosa» autenticamente nuova e direttamente collegata al futuro che vogliamo influenzare». Prosegue Lama esortando il Pci a presentarsi con un «programma di governo», un programma realistico, del quale non vede traccia nella bozza di Bassolino. «E non capisco che diavolo significhi «opposizione antagonista». Se non è antagonista che opposizione è? A meno che l'aggettivo «antagonista» non sia stato scelto per proporre, con altre parole, un'opposizione radicale». Un'opposizione utopica, insomma. A giudizio di Vattimo «il problema di dare origine laicamente a un partito laico, senza miti fondatori, è complicato». Ma ciò che si chiede a un programma è di indicare «che cosa, nella situazione presente, appare intollerabile, e che cosa, a breve scadenza, si pensa di poter fare per poter cambiare».

Un quadripartito senza prospettive, deciso all'ultimo momento, per evitare lo scioglimento del Consiglio La sinistra dc, contraria alla soluzione, vota a favore «solo per disciplina di partito»

Brescia, tregua «armata» con giunta a termine

Una «tregua armata» placa, momentaneamente, lo scontro interno alla Dc e permette la presentazione, in Provincia e al Comune, sia del programma sia dell'organigramma. Giovanni Boninsegna, sinistra democristiana, viene eletto sindaco. Dura reazione del Pci sulla formula quadripartita della giunta comunale: «Un quadripartito ispirato a logiche di comitati d'affari».

CARLO BIANCHI

■ BRESCIA. Fumata bianca nel primo pomeriggio di ieri per la elezione degli esecutivi sia alla Provincia sia al Comune di Brescia. Accanimento momentaneamente «per evitare il ricorso alle urne - lo scontro interno alla Dc che ha visto contrapposto, in modo particolare, la maggioranza

Documenti sottoscritti da 25 consiglieri (non risultavano le firme di Boni (Dc) e Savoldi (Psi) ma solo perché irripetibili; ieri erano presenti ed hanno votato). Alla Provincia i due documenti erano già stati presentati, ed illustrati, nei giorni scorsi e votati, senza ottenere maggioranza, per due volte nelle sedute di venerdì; non sono state introdotte modifiche.

Novità, invece, nell'esecutivo al Comune rispetto alle indicazioni prospettate nel corso delle ultime sedute. Dimissionario lo stesso capogruppo della sinistra Galfurini che si era battuto per una soluzione di giunta diversa. Ieri la sinistra dc, che fa capo all'ex ministro Martinazzoli, ha votato la fiducia motivandola (Entrada) co-

me un «voto tecnico e per disciplina di partito» lasciando chiaramente intendere che si riteneva la soluzione «a termine» e rivendicando il diritto di discutere, dopo le ferie, sia la formula quadripartita sia il programma.

Contraddicendo le dichiarazioni di Odolini, dc prandiniano su «un accordo raggiunto per convizione e non per disperazione». Sindaco, con 27 voti (Dc, Psi, Pri e Pli) è stato eletto Giovanni Boninsegna, sinistra dc: un vero e proprio «outsider» nella corsa a primo cittadino. Limitata inizialmente al sindaco uscente, sen. Padula (sinistra) ed al «prandiniano» Conti. Ai quali erano poi subentrati, sempre su indicazione della destra, Bruno

Boni (per circa trent'anni Sindaco) e Doracice Vivetti. La nuova giunta risulta formata da 6 dc, 4 psi, un pri ed un pli.

Dura la reazione delle opposizioni (Pci, Verdi, Lega ed Msi). «Una soluzione estremamente negativa - per il capogruppo comunista Bragaglio - perché si chiude su un terreno di provacazione politica ed attraverso un processo di formazione che segna l'umiliazione politica della città. Attraverso un atto di espropriazione del ruolo, non contrapposto ai partiti ma sicuramente autonomo, delle assemblee elettive. Una giunta senza prospettive future che ha imboccato una strada conservatrice: un quadripartito rabberciato ispirato a logiche di «comitati d'affari». Bragaglio ha sottolineato i fatti

nuovi emersi nel dibattito non solo all'interno dell'aula consiliare ma nella città fra i partiti e nel mondo cattolico.

La stessa ipotesi di un governo delle «sinistre consiliari», sostenuto dal Pci, è stata ritenuta percorribile sia dalla sinistra Dc (che si è impegnata attivamente per rappresentare nel governo locale la dinamica presente nella città) ma anche dai Verdi, dal Psi e al Pri. Nuove prospettive di confronto sulle quali ci impegneremo nell'immediato futuro.

Alla Provincia con 19 voti (su 36) è stato eletto presidente il socialista Costanzo Valli ed una giunta formata da 4 dc, e da un assessore ciascuno a Psi, Pri e Pensionati. Vice presidente è stato eletto il dc Luigi

Maninetti. L'elezione è stata possibile perché i consiglieri della sinistra democristiana, che nelle precedenti due votazioni si erano astenuti, hanno deciso di dare il loro consenso dopo che era stata risolta, contestualmente, anche la crisi in Comune con l'elezione di Boninsegna a sindaco. Pier Angelo Ferrari, motivando il voto contrario del Pci, ha rimarcato come questa giunta segni, nonostante la fiducia ottenuta, l'esaurimento della formula quadripartita ed ha riconosciuto alla sinistra Dc (disponibile di soli tre consiglieri su 13) la disponibilità ad una svolta che non si è concretizzata oltretutto per la intransigenza di una parte della Dc anche dalla necessità di evitare il ricorso alle urne.

In extremis sindaci a Bari e Brindisi Ieri ultimo giorno

■ ROMA. Come da copione, dalla notte di sabato, appena ventiquattro ore prima della scadenza fissata dalla recensisima legge sulle autonomie locali, anche Bari ha una nuova giunta e un nuovo sindaco. A guidare il capoluogo regionale pugliese sarà un democristiano, dopo nove anni di dominio socialista: è Enrico Dallino, docente di diritto amministrativo all'Università di Bari e segretario cittadino della Dc. La coalizione che lo ha eletto è composta, oltre che dai consiglieri dello scudocrociato, da repubblicani, socialdemocratici, liberali e verdi «Sole che nde» e dispone di una maggioranza di 32 consiglieri su 60. Vicesindaco è il repubblicano Paolo Nitti.

L'elezione è arrivata a conclusione di un aspro dibattito del consiglio comunale durato sette ore. Durissime le critiche di comunisti e socialisti. In particolare i rappresentanti del Psi hanno sostenuto che la maggioranza costituita non è quella votata dalla città di Bari, che ha dato ai socialisti il 31% dei voti; l'onorevole del garofano Claudio Lenoci ha aggiunto poi che la conclusione della vicenda amministrativa al comune di Bari avrà ripercussioni sulla formazione della nuova giunta regionale pugliese. Anche in un altro capoluogo pugliese si è insediato sabato

È già polemica nel bipartito Dc-Psi allargato al Pri

In Calabria un esecutivo deciso via fax La prima spaccatura su Gioia Tauro

Per tutta la mattinata di sabato il Consiglio regionale della Calabria è rimasto paralizzato. Motivo: si aspettava da Roma un fax per sapere quale giunta eleggere. Nessuno, qui in Calabria, era in grado di dire come sarebbe andata a finire. Solo nel pomeriggio la situazione s'è sbloccata. La nuova giunta doveva essere formata da Psi, Dc e Pri, mantenendo la direzione socialista. E così è stato.

ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA. La nuova giunta della Calabria è stata eletta sabato notte. L'hanno votata una Dc spaccata ed un Psi soprattutto preoccupato di dosare gli equilibri di potere al proprio interno, con l'occhio tutto rivolto alle elezioni politiche ed alla guerra che vi sarà tra i big del Psi e della Dc fino all'ultima preferenza. In realtà, quello calabrese, è un bipartito allargato al Pri il cui voto è aggiunto. Son rimasti fuori Psdi e Pli: nessuno s'è preoccupato di chiarire il perché.

Presidente è stato eletto Rosario Olivo. Succede a sé stesso dopo aver diretto l'alleanza di sinistra. La Dc ha incaricato 6 assessorati e può contare su un rapporto privilegiato con il Pri, il Psi 4. La maggioranza conta 26 seggi su 40: 16 Dc, 9 Psi, 1 repubblicano. La giunta è stata dilata da 11 assessorati per far posto al partito di La Malfa.



Franco Politano, capogruppo del Pci alla Regione Calabria

regione la megacentrale di Gioia Tauro e la base Nato per gli F-16: un colossale affare da 10mila miliardi che ha scatenato appetiti potentissimi che vogliono una Regione priva di forza politica.

Disimpegnata e formale la partecipazione dei maggiori sponsor della giunta al dibattito in Consiglio. Una rapida introduzione affidata al Pri, che ha così pagato il primo conto per il suo ingresso in giunta, e poche considerazioni a braccio del capigruppo Dc e socialista (quest'ultimo, con grande imbarazzo, ha teorizzato che

che lui ha votato per disciplina: «F-16, centrale a carbone: com'è possibile», ha detto, «che su questo si sfumi se non nell'ambiguità certamente nell'incertezza». Durissimo il socialdemocratico Paolo Romeo: «Una parte del Psi ha spinto per cambiare maggioranza perché il Pci è apparso poco funzionale ad interessi che vengono maturando nella regione». Aspro anche Matacena del Pli che però, alla fine, s'è astenuto. Il comunista Giuseppe Bova, ha osservato che «proprio quando il Psi raggiunge il suo massimo elettorale in Calabria, mette fine alla ricerca di uno sbocco progressista ai drammi della regione».

Appena eletta la giunta, le prime difficoltà. Una mozione del Pci sulla megacentrale di Gioia ha creato scompiglio. Alla fine s'è votato un documento per ribadire «tutte le precedenti determinazioni del Consiglio regionale contrarie alla costruzione della megacentrale». Il Pli ha votato contro. Il Pri al momento del voto è sparito dall'aula, altrimenti vi sarebbe stata la prima rottura ufficiale. Com'è noto il Pri è in Calabria il maggior sponsor di quello che viene chiamato «il partito dell'Enel». Il presidente Olivo, comunque, ha riconfermato con nettezza l'opposizione alla megacentrale ed alla linea «ignobile e coloniale dell'Enel».

A.CO.S.E.A.
AZIENDA CONSORTILE SERVIZI ACQUE

Visto l'art. 20 della legge 19 marzo 1990 n. 55 SI RENDE NOTO che all'appalto dei lavori di costruzione della condotta idrica Stelata-Bondeno sono state invitate le seguenti ditte:

1) Impresa Sarti Giuseppe, Bologna; 2) F.lli Cervellati, Ferrara; 3) Edilia, Ferrara; 4) C.A.R.E.A., Bologna; 5) CO.VE.CO. Vignola; 6) Cons. Ravennate P.L., Ravenna; 7) C.M.R., Ferrara; 8) Cons. Coop. Costruttori, Ferrara; 9) Padovani Orazio, S. Donà di Piave (Ve); 10) Cons. Emiliano Romagna fra le Coop. di P.L., Bologna; 11) Cons. Naz. Coop. P.L. «Ciro Menotti», Bologna; 12) Mazzanti, Ferrara; 13) CO.E.STRA., Firenze; 14) Coop. Costruttori - Cons. Matteotti, Ferrara; 15) Il Progresso - Coop. Agricola P.L., Ferrara; 16) Cons. Coop. P.L., Reggio Emilia; 17) Cons. Coop. Forlì; 18) Asfalti Antex, Ferrara; 19) Masturzo, Vicenza; 20) Itar, Ravenna; 21) Cesam Costruzioni - Costruzioni Margotti, Ferrara;

che al suddetto appalto hanno partecipato le imprese di cui ai numeri 1,2,3,4,5,6,7,8,9,10,11,12,14,15,16,17,18,20,21; che è risultata aggiudicataria ai sensi dell'art. 1 lett. d) legge 2 febbraio 1973 n. 14 l'associazione temporanea di imprese Coop. Costruttori di Argenta - Cons. Padano Coop. G. Matteotti di Ferrara.

IL DIRETTORE GENERALE Ing. Ivano Gradì

A.CO.S.E.A.
AZIENDA CONSORTILE SERVIZI ACQUE

Visto l'art. 20 della legge 19 marzo 1990 n. 55 SI RENDE NOTO che all'appalto dei lavori di costruzione dei serbatoi di accumulo di acqua potabile nella centrale di Pontelagoscuro sono state invitate le seguenti ditte:

1) Itar Cooperativa Ravennate di interventi sul territorio, Ravenna; 2) Asfalti Sintex, Ferrara; 3) Mazzanti-Faggi, Ferrara; 4) Il Progresso, Ferrara; 5) Coop. Costruttori, Argenta (Fe); 6) Cons. Naz. le Coop. P.L. «Ciro Menotti», Bologna; 7) Cons. Coop. Costruttori, Ferrara; 8) CMB Coop. Muratori e Braccianti, Modena; 9) Cons. Ravennate Coop. P.L., Ravenna; 10) Cons. Coop., Forlì; 11) Benini - Edilisa - Tubi Costruzioni, Ferrara; 12) Cons. Coop. P.L., Reggio Emilia; 13) F.lli Cervellati, Ferrara; 14) Idice, Bologna; 15) Cons. Emiliano P.L., Bologna - Soc. Il Progresso, Parma;

che al suddetto appalto hanno partecipato le imprese di cui ai numeri 1,2,3,4,5,6,7,9,10,12,13,14; che è risultata aggiudicataria ai sensi dell'art. 1 lett. d) legge 2 febbraio 1973 n. 14 l'associazione temporanea di imprese Cervellati - Mazzanti - Faggi di Ferrara.

IL DIRETTORE GENERALE Ing. Ivano Gradì

COMUNE DI STURNO
PROVINCIA DI AVELLINO

Il Comune di Sturmo deve indire licitazione privata per l'appalto delle opere infrastrutturali al Piano Insediamenti Produttivi finanziati con fondi di cui alla legge 219/81 con un importo a base d'asta di L. 2.807.220.342 così suddiviso:

Categoria 6 opere stradali L. 2.063.384.993; categoria 10/a opere fognarie L. 353.023.896; categoria 10/b opere idriche L. 134.483.814; categoria 16/1 opere elettriche L. 230.758.567; categoria 16/m opere telefoniche L. 25.569.072.

L'appalto sarà aggiudicato con il metodo di cui all'art. 24 lett. a) punto 2 legge 8 agosto 1977 n. 584, con esclusione delle offerte anomale di cui all'art. 2 bis comma 2° della legge 26 aprile 1989 n. 155. Alla gara saranno ammesse offerte di imprese con iscrizione adeguata all'A.N.C. o riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 8 agosto 1977 n. 584, dell'art. 9 della legge 8 ottobre 1981 n. 687 e dell'art. 19 della legge 19 marzo 1990 n. 55. Le imprese possono chiedere di essere invitate a concorrere mediante domanda in bollo da far pervenire al Comune di Sturmo (AV) entro il 31 agosto 1990. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Il presente avviso è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Cee il 24 luglio 1990.

IL SINDACO prof. Alberto Forlone

Cooperativa soci de «l'Unità»
Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.